

riverente affetto verso la Santa Sede ed i Sommi Pontefici; ha voluto anche in questa parte riservarsi il poter concedere di detti beni quelle licenzie che giudicherà convenienti, come Sua Santità fa il medesimo di beni di ecclesiastici. E quanto al canonico e all'abate Brandolino l'Eccelso Consiglio de' Dieci, che è Consiglio prudentissimo, e che procede in tutte le sue deliberazioni cautamente e con maturità, non assume se non casi enormi e gravissimi, e con la suprema autorità che tiene ha fatto in questi casi quello che è solito di fare sempre per indulto di Pontefici et antico istituto e per immemorabile consuetudine, e mentre io era avogador di Comun mi sono passati per le mani molti di questi casi e non s'è mai trovato alcuno che se ne sia doluto, onde con ragione si dee credere che Sua Santità ch'è piena di bontà e di prudenza, sia per restar soddisfatta di quanto si è giustamente operato, e si confida anco nell'integrità e nella buona volontà di Vossignoria Illustrissima che sia per fare ogni buon ufficio come conviene all'affezione che gli viene portata ».

Codeste ragioni però non valevano a capacitare il papa, il quale per la prima volta parlò con grande veemenza all'ambasciator Nani sull'argomento (1), e il 26 novembre il Senato scriveva di nuovo ad esso ambasciator a Roma (2) dimostrando il suo dispiacere della insistenza del papa, cui si mandavano gl'indulti d'Innocenzo VIII e Paolo III; volesse Sua Santità ponderare i disordini che deriverebbero se gli ecclesiastici avessero ad andare impuniti, ripetevansi le ragioni già addotte circa ai beni ecclesiastici, onde non sappiamo veder, conchiudeva, « come si pretenda d'impedire che un principe libero com'è la Repubblica nostra, nata e conservata sempre tale colla grazia del Signor Dio,

(1) Dispaccio 19 novembre.

(2) *Deliberazioni Roma.*